

MEDITERRANEO - OCEANO, ARCIPELAGO - IMPERO, CITTADINO - CONSUMATORE A PROPOSITO DI GLOBALIZZAZIONE

(2 di 3)

di Luca Cremonesi

Questo ciclo di articoli nasce da una lezione che avrei dovuto tenere nell'ambito di un progetto dedicato al tema, quanto mai attuale, della Globalizzazione. Si è deciso di non realizzare quelle lezioni per contingenze varie. Ho dunque scelto di rendere pubbliche parte di quelle riflessioni che mi hanno impegnato per preparare quella lezione.

Si diceva degli oceani e del Mediterraneo, ma anche dei continenti separati dagli oceani. Il Mediterraneo (il medio fra due terre direi) è sempre stato un mare chiuso, la piscina privata del villaggio che si affaccia sulle sue coste. Le città, piccoli gioielli (Otranto, una su tutte, di disarmante bellezza), sono pontili chic che ogni piccolo proprietario della multiproprietà sul Mediterraneo vuole per abbellire il proprio possedimento.

Il binomio Mediterraneo - Oceano ci ha mostrato come la globalizzazione sia un fatto antico che caratterizza l'Occidente europeo. Anche ciò di cui trattiamo questa volta mostra la globalizzazione quale DNA dell'Occidente (il suo destino direbbero certi filosofi sui sentieri dell'essere). Arcipelago e Impero sono immagini che prendo da due libri di qualche anno fa: *Arcipelago* di Massimo Cacciari (Adelphi) - il Cacciari interessante, quello pre-rivalutazione di Evola - e *Impero* di Toni Negri e Michael Hardt (Rizzoli) - sì, proprio il cattivo maestro, dove cattivo è aggettivo di maestro - best sellers politico del 2000. L'Arcipelago è un gruppo di isole che si trovano generalmente in mare aperto, più raramente vicino a un continente. Sono spesso di natura vulcanica, situati lungo le dorsali sottomarine o i punti caldi, ma ci sono molti altri processi che possono generare tale fenomeno, tra i quali l'erosione e il deposito di sedimenti. La Grecia, la culla della civiltà europea - con buona pace di chi vuole che sia la cultura cristiana, molto più tarda (a questo punto avrebbe senso inserire la babilonese, l'assira, oppure quella ellenica, quella romana, quella rinascimentale) - è formata da un vasto arcipelago di isole (unità isolate) in collegamento, grazie al mare, fra di loro. Un proto federalismo che ha nel-

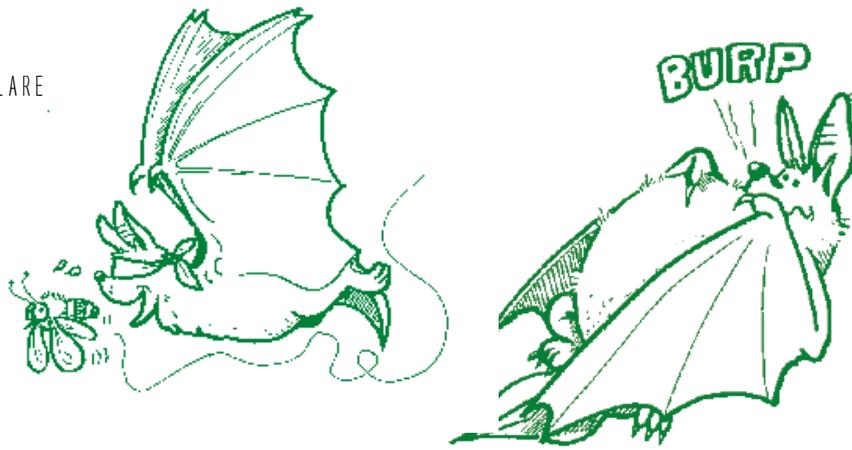
la collaborazione e nell'identità collettiva, fatta di unità delle differenze, la sua nota distintiva. Nell'Arcipelago è insito (è già contenuto, lo specifico per i dottori che mi accusano di essere oscuro...) il meccanismo di globalizzazione: le isole sono tante e unite formano una realtà, il popolo greco, che ha dato vita a una delle culture più importanti nella storia dell'umanità. L'unità (greca) si formava in caso di emergenza, di guerre, di pericoli comuni. Tante isole, tante città, diverse fra loro, che però si federavano per far fronte a un nemico comune. Se la Grecia è la culla della civiltà europea lo è perché, per prima, insegnò il valore dell'essere collettivo, della vita in comunità, dell'uomo come essere sociale. A questo si aggiunga il valore della politica come organizzazione collettiva dello spazio pubblico. L'Arcipelago, diciamolo come va detto, è la differenza che crea l'unità e l'identità in nome di un obiettivo condiviso; una comunità ristretta che si allea per perseguire un fine comune. Anche la globalizzazione è l'unione di molte differenze (vari mercati, vari modelli di produzione, varie merci, vari lavoratori, seminati qua e là, con diversi diritti e doveri, che si uniscono per realizzare un prodotto). La globalizzazione, dunque, è un processo economico ad Arcipelago.

Tuttavia, l'epoca contemporanea non è costruita sul modello dell'Arcipelago, bensì dall'Impero. "Il concetto di Impero è caratterizzato, soprattutto, dalla mancanza di confini: il potere dell'Impero non ha limiti. In primo luogo, allora, il concetto di Impero indica un regime che di fatto si estende all'intero pianeta, o che dirige l'intero mondo "civilizzato". Nessun confine territoriale limita il suo regno. In secondo luogo, il concetto di Impero non rimanda a un regime storicamente determinato che trae la propria origine da una conquista ma, piuttosto, a un ordine che, sospendendo la storia, cristallizza l'ordine attuale delle cose per l'eternità" scrive Toni Negri nella *Prefazione* al voluminoso *Impero*. *Impero* è l'anti-Arcipelago come gli Oceani sono l'anti-Mediterraneo, eppure in entrambi i concetti è presente l'idea di globalizzazione. L'Impero è una sovranità che non esiste come

singola unità perché si tratta del superamento di tutte le barriere dello Stato, là dove è l'economia che regola la vita di cittadini seminati ai quattro angoli del mondo. Le sovranità nazionali sono superate dal meccanismo economico del mercato (il vincitore della Guerra Fredda secondo Fukuyama, tanto da indicarlo come "la fine della storia"...), che, seguendo una logica imperiale, agisce libero e indisturbato (forse è per questo che serve parlare di *popolo delle libertà* e non di *liberi cittadini*?).

Non si confonda impero con imperialismo: "Al contrario dell'imperialismo, l'impero non stabilisce alcun centro di potere e non poggia su confini e barriere fisse. Si tratta di un apparato di potere decentrato e deterritorializzante che progressivamente incorpora l'intero spazio mondiale all'interno delle sue frontiere aperte e in continua espansione". L'Impero non ha un centro, ma si muove e da segni tangibili della sua esistenza: centralizza senza essere centro e si vede solo là ove esercita il suo potere. In sostanza è un modo di agire che impone modelli, schemi e direzioni; è il volto contemporaneo della globalizzazione occidentale che, in nome dell'autonomia necessaria all'economia, deve procedere senza ostacoli.

Cosa differenzia l'Arcipelago dall'Impero? Il fatto che un modello economico ristretto a poche unità sia umano, diremmo noi profani di economia, mentre un modello globale risulta disumano. L'Arcipelago è sostenibile, è uno sviluppo che produce progresso; l'Impero non è sostenibile e produce sviluppo senza progresso, semmai regresso. In entrambi i casi v'è una certezza: siamo noi, in quanto cittadini, che dobbiamo intervenire, altrimenti ci ritroveremo sempre e solo con la verità che ci meritiamo. Chiudo con le parole di Paul Krugman, Nobel 2009 per l'Economia: "Non possiamo quindi sfuggire alle responsabilità delle nostre azioni dando la colpa ai mercati globali che invece contengono esempi concreti di sviluppo e di diminuzione della povertà". A questo punto il problema è formulato: siamo ancora cittadini? o siamo diventati solo dei consumatori e come tali veniamo trattati?



(1 di 2)

ANGELI O DEMONI?

di Chiara Vecchies

Vent'anni fa, quando per la prima volta parlai a qualcuno dell'idea di favorire il **ritorno dei pipistrelli per combattere le zanzare**, feci la mia prima esperienza con il trovarmi di fronte occhi sgranati ed espressioni esterrefatte. "Sei sicura? Quei piccoli demoni che portano la rabbia e si attaccano ai capelli!". Ero giovincella, abitavo ancora in piena campagna friulana e quindi attribuii il fatto di essere presa così genuinamente per pazza ad una certa arretratezza culturale che, per certi versi, caratterizzava ancora la mia terra natale. La sorpresa fu, invece, di ritrovarmi davanti le medesime facce più spaventate che perplesse anche nell'ambiente universitario triestino prima e milanese poi, mentre durante il periodo passato tra Roma e il Gran Sasso mi fu addirittura sconsigliato di parlare dell'argomento perché "sconveniente". Accenni di comprensione e simpatia solo da naturalisti, biologi e speleologi, a volte anche da vecchi contadini e montanari che non avevano abbandonato la loro vita stentata per scendere a valle: insomma persone che, a loro volta, vengono spesso considerate "folli" comunque, a prescindere! Fosse stata un'idea mia, avrei potuto anche rassegnarmi.

Tutto cominciò, invece, leggendo lo splendido *La notte delle balene* di Roger Payne, grande biologo di fama internazionale. In un capitolo dedicato ai chiroteri descriveva con passione questi piccoli mammiferi, grandi divoratori di insetti eppure talmente malvisti da essere addirittura a rischio di estinzione. Lì trovai l'informazione che mi fece improvvisamente amare visceratamente queste piccole creature membranose: l'incredibile quantità di insetti divorati ogni notte da un singolo pipistrello. Facciamo due conti: pesandone uno prima e dopo una notte di caccia (dati riportati dall'Università di Firenze) ci si accorge che il suo peso è aumentato dal 25% al 50%. Si parla di poco, 4-5g ca., ma corrisponde ad un numero di insetti che varia da 20 a 10.000 in funzione delle dimensioni. E supponendo che il nostro "Bat" voglia cibarsi solo di zanzare in una notte potrebbe farne fuori anche 2.000. Non è male, direi, per un esserino che al massimo pesa 15g compresi pelo e ali! Nel libro, Payne citava prestazioni anche più entusiasmanti, riferendosi però a specie non presenti in area europea. Raccontava anche di come alcuni gruppi controcorrente avessero intrapreso una campagna informativa sui benefici all'agricoltura e alla salute pubblica della presenza delle varie specie di pipistrelli, fornendo tra l'altro la possibilità di adottarne delle coppie da ospitare in apposite cassette sospese. Dal momento che non mi sembrava né fattibile né opportuno cercare di farmi spedire delle "Bat Houses" (o "Bat-Box") da oltreoceano, cercai informazioni su iniziative simili in Italia, con scarsi risultati se non le espressioni sbigottite dei miei interlocutori; capii poi che non trovavano tanto sconvolgente l'idea che i pipistrelli fossero bestiole utili, quanto il fatto che una ragazza potesse aspirare ad averne qualcuno vicino a casa! **Mah, a dire il vero a me non hanno mai fatto orrore tanto più che, giuro, mai nessun pipistrello ha mostrato predilezioni particolari per i miei lunghi capelli o per il mio collo, anzi! Che sia forse io l'unico essere umano poco... appetibile?**

Gli anni passano, qualcosa forse cambia persino nella mentalità comune. Una decina d'anni fa ho finalmente cominciato ad aver notizie su progetti pilota in varie zone d'Italia, in particolare nella campagna emiliana e in quella toscana. Notizie

sempre frammentarie, un po' perché non avendo Internet mi accontentavo delle informazioni che mi passavano amici e colleghi, un po' perché a quanto pare gli Enti coinvolti non avevano dato grande spazio pubblicitario alle proprie iniziative. Come dargli torto, trattandosi di animaletti così poco popolari meglio aspettare i primi riscontri positivi piuttosto che rischiare di veder vanificato il tutto dall'intervento dei soliti vandali attivisti. Oggi, sul Web è sufficiente inserire "ZANZARE" E "PIPISTRELLI" come chiave di ricerca per accorgersi di quanto questa idea abbia fatto strada in questi anni. **Anche in Italia ci sono ormai parchi e associazioni che si sono fatti carico della sensibilizzazione sui Chiroteri** fornendo schede, laboratori, schemi costruttivi delle cassette per ospitare singoli individui o intere colonie, centri visite, persino ambulatori per il pronto soccorso dei piccoli mammiferi. Tra le varie iniziative la LIPU oltre a fornire i disegni e le spiegazioni è in grado di spedire in contrassegno a prezzo di costo delle cassette per pipistrelli già belle e pronte, mentre il Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze ha riproposto con successo anche per il 2009 il progetto "Un pipistrello per Amico", con la possibilità di acquistare le Bat-Box direttamente presso le IperCoop della Toscana.

E sul Garda? Ho provato a sondare l'ambiente e spero vivamente di essere smentita, ma mi sembra tutto fermo. Quando mi trasferii in zona, sette anni fa, un amico naturalista di Roma mi consigliò subito, a torto o a ragione, di non partire in quarta come al solito: "Già non ti conosce nessuno, se poi ti riempi il sottotetto di pipistrelli non mi meraviglio che qualcuno salti fuori ad accusarti di stregoneria o altre cose carine". Qualche anno più tardi, quando tornai alla carica, mi fu risposto che in realtà c'erano già state delle proposte in tal senso, anzi era stato già stilato un progetto per favorire **l'impianto di una colonia di pipistrelli in riva al lago** proprio per contenere la diffusione delle zanzare. Provvedimento che, a quanto pare, proprio in quei giorni era stato stroncato sul nascere perché giudicato "troppo impopolare" dalle Amministrazioni Comunali.

Ora, è mia opinione che **sul Garda la cosa in assoluto più impopolare siano proprio le zanzare**. "Se le zanzare siano o non siano esseri degni di esistere è una questione ancora irrisolta", diceva qualcuno. Non entro nel merito, ma in qualche modo dobbiamo pure difenderci e se in casa non finirò mai di ringraziare le zanzariere e il buon vecchio ventilatore, quando esco a passeggiare il problema è pungente. Ci sono i rimedi chimici, certo, ma guarda caso WWF, Assoconsumatori, AIAB e altre associazioni ambientaliste hanno già sottoscritto un appello al Ministro della Salute e al Ministro dell'Ambiente riguardo gli effetti (oltre che sull'ambiente) sulla salute umana dei pesticidi e degli altri prodotti in uso contro le zanzare. Il tutto complicato dal fatto che **i danni non sono immediati, cosa che non rende semplice identificare il problema, e dalla legislazione in materia**. Infatti, mentre in agricoltura l'uso dei pesticidi è regolato da leggi precise, nella disinfestazione delle aree urbane sembra ci sia molta libertà d'azione e spesso anche i privati agiscono autonomamente facendo un uso disinvolto dei prodotti in commercio, mai del tutto innocui e talvolta estremamente pericolosi.



SEMPLIFICAZIONI E RISCHI DEL SÌ

di **Andrea Engheben**

I cittadini italiani saranno chiamati a votare per un referendum il giorno 21 giugno 2009, in ritardo di un anno, dato che si sarebbe dovuto svolgere entro il 15 giugno 2008, ma lo scioglimento anticipato delle Camere con la caduta del governo Prodi lo ha fatto posticipare. Probabilmente molti hanno sentito, in TV come alla radio o sui giornali, nominare questo referendum, credo quasi nessuno sappia, però, che cosa si va a votare. Sempre che si vada a votare, dato che, grazie soprattutto all'opera di Maroni la data è stata fissata proprio per il 21 giugno. Quindi, oltre ad essere ormai estate, con inevitabili conseguenze come intere famiglie in vacanza, sarebbe dopo pochi giorni da altre votazioni, quelle riguardanti le elezioni europee, e quindi un incentivo in più per l'italiano medio a non scomodarsi per raggiungere i seggi. Maroni, d'altro canto, non fa che fare i propri interessi, dato che l'intera Lega Nord è contraria al referendum.

Meglio chiarire ora di cosa effettivamente si tratta. A tutt'oggi vige una legge elettorale, proporzionale e con premio di maggioranza, che risale alla fine del 2005 ad opera del ministro Calderoli, il quale la definì in seguito "una porcata". Calderoli affidava il premio di maggioranza (ovvero un surplus di seggi per chi ottiene più voti) non solo alla lista più forte, ma anche alla coalizione di liste, il che favorisce i partiti più piccoli all'interno delle coalizioni, penalizzando chi ne rimane fuori, con il risultato di frammentare ulteriormente le forze politiche. Se dovesse invece vincere il "sì" quest'anno, il premio di maggioranza andrebbe unicamente

alla lista più forte, eliminando l'uso della coalizione.

Ed ecco perché la Lega è così contraria, essendo partner di secondo livello nella coalizione con il Pdl. Non solo la Lega si oppone, ma anche i partiti minori, dato che il referendum alzerebbe ulteriormente le soglie di sbarramento per entrare in Parlamento (4% alla Camera e l'8% al Senato).

Il Pd invece si esprime a favore, in questo appoggiato dall'Italia dei Valori di Di Pietro e, cosa che forse ha lasciato molti interdetti, lo stesso Berlusconi ha affermato che voterà "sì". Pd e Pdl sono schierati dalla stessa parte.

Il premier ha giustificato la sua scelta affermando di non essere masochista, di fatti, essendo a capo del partito più forte non ne avrebbe che da guadagnare e magari levarsi quella spina dal fianco che è la Lega, utile per arrivare al governo, ma fastidiosa come una zanzara una volta piazzati ai piani alti. La "porcata" introduceva, inoltre, un sistema proporzionale modificando quello uninominale della legge del '93. Con un sistema uninominale, al momento del voto il cittadino sceglie non solo il gruppo politico, ma anche la singola personalità, senza lasciare al partito il compito di nominare i rappresentanti che andranno in Parlamento.

Il terzo quesito del referendum si pone il compito di risolvere questo problema abolendo i cosiddetti plurieletti, ovvero i candidati eletti in più circoscrizioni e quindi in grado, dopo averne occupata una, di nominare a loro piacimento, per le altre circoscri-

zioni spettanti di diritto, altre persone, le quali non sono state votate dai cittadini. Questa pratica è talmente diffusa che 1/3 dei parlamentari è composto da queste persone, deputati o senatori per grazia ricevuta. Riassumendo, se il "sì" dovesse passare, sulla scheda elettorale apparirà un solo simbolo, un solo nome e una sola lista per ciascuna aggregazione che si candidi. Questo sarebbe un passo avanti per l'Italia che smetterebbe di essere ingessata nella struttura delle coalizioni.

Vi è però un rischio, il quale non va dimenticato. Ottenuto il premio di maggioranza, la lista, quindi il singolo partito, sarà molto più libero nelle proprie scelte, che possono essere sì giuste, ma anche sbagliate.

Non per accusare nessuno, ma riguardando al nostro passato, una delle prime cose che fece Mussolini al governo fu quella di introdurre un sistema maggioritario. Molti esponenti non propriamente fascisti si iscrissero così nelle liste del fascio e il neodittatore ebbe una larghissima maggioranza in Parlamento. Quindi sì, riformare il sistema elettorale, ma se questo dovesse accadere attenzione poi a chi si vota.

Spero che i cittadini italiani, anche col costume e infradito, si presentino comunque puntuali alle urne per votare "sì", ma poi, quando ci sarà da eleggere i propri rappresentanti, siano consapevoli di mettere nelle mani di questi un potere che potrebbe essere usato impropriamente e quindi di scegliere candidati in grado di dare stabilità allo Stato, ma al tempo stesso di garantire il pieno liberalismo, sempre che di questi candidati ne esistano.



indecast s.r.l.

SERVIZIO IDRICO INTEGRATO - IGIENE URBANA
SERVIZI DI PUBBLICA UTILITÀ

Via Gerra - Castiglione delle Stiviere (Mn)
tel. 0376 679220 - fax 0376-632608
www.indecast.it
e-mail: intdep@intdepcast.it

- Raccolta rifiuti solidi urbani
- Raccolta differenziata
- Spazzamento strade e servizi di ecologia
- Gestione piattaforma ecologica comunale
- Servizi di spazzamento strade e piazzali
- Manutenzione verde pubblico
- Acquedotto
- Fognatura
- Depurazione acque
- Trattamento rifiuti liquidi speciali
- Gestione depuratori c/o terzi
- Gestione calore edifici comunali

ERNESTO TRECCANI E L'ARTE GENTILE

di Fabrizio Migliorati

Concepita secondo un criterio strettamente cronologico, la mostra consacrata ad Ernesto Treccani a Montichiari si inaugura con alcuni dipinti dell'ambiente di "Corrente" (Mucchi, Cassinari, Sassu, Birolli, Migneco e altri).

Di questo movimento, che si opponeva fortemente al fascismo e alle sue manifestazioni artistiche di contorno, Treccani conserverà l'accanita opposizione allo status quo. *Operaio con bandiera rossa*, *Congresso PCI a Milano* ma anche *La pace viene avanti cantando*, *Il mago Baruffo*: poco importa quale siano gli eventi ivi descritti. La politica si colora di un'atmosfera fiabesca: ciò, però, non fa del messaggio politico qualcosa di più leggero, ma ne radicalizza le intenzioni.

Gli esordi vedono l'artista alle prese con una semplificazione formale che si attua sugli oggetti dell'immediato quotidiano: la tavola, i coltelli. I contorni si raddrizzano e si induriscono, segnando e segnalando le zone a campitura monocroma. *Lo Zappatore*, 1955: sorge naturale chiedersi se Treccani abbia guardato a Bacon. I tratti mancano la delineazione, le linee di forza percorrono liberamente il corpo, portandolo anche poco oltre di sé (ma non vomitandolo come avrebbe fatto il pittore irlandese); il tutto su di una superficie completamente blu.

Ma Treccani è nato in Lombardia e, più che uno dei cardinali violentati di Bacon, lo zappatore profuma di odori cristici. La zappa che percorre trasversalmente il dipinto regge l'uomo come se questi vi fosse inchiodato (e nemmeno troppo arditamente è l'idea che l'insieme possa essere un uomo crocifisso rappresentato in scorcio). Tra incontri organizzati tra Mondrian e Klee (*Kasba*, 1949) soluzioni giacomettiane (i due busti che asciugano le carni provocando un'essudazione dalle ossa), omaggi a Nizza (che è solo fiori, priva di struttura urbana), incontriamo i dipinti di volti. Sono questi, forse, i lavori più conosciuti dell'artista. Premessa: i suoi *Volti* ricordano il suo volto, quello personale. Non sono, quindi, particolarmente attraenti, nulla hanno dell'ideale classico di bellezza. E, potremmo dire, proprio qui inizia il bello. I visi sono di una bianchezza raffinata, spuntano silenziosi dalle trame della tela, come per non disturbare. Non parlano, si limitano solamente a sorridere, candidamente, con le loro bocche tenute a freno da una timidezza che non permette alcun mantenimento nella memoria. Questi volti restano proprio perché non vogliono rimanere. La loro volontà viene terremotata dalla loro apparenza. Un'ultima nota sul capolavoro della mostra: *Marina Lunga*, 1975 (guardarla in fotografia sarebbe un delitto). Un olio su tela di 200 x 30 cm dove non si vede altro che una lingua di mare in mezzo al bianco-violetto della terra e quello azzurrino del cielo.

Ernesto Treccani è riuscito a darci la brezza marina utilizzando la pittura ad olio. Quella ferita che si apre al centro respira, e la candidezza che promana è il risultato anche di ciò che la minaccia. Nessun ideale di purezza, ma la coscienza che la purezza è già qui. La mostra, aperta fino al 7 giugno, ha inaugurato la nuova sede espositiva di Palazzo Tabarino.



ALESSANDRO DAL PRATO TRA IERI E OGGI

di Giusi Nobilini

L'Istituto d'Arte ha voluto ricordare il Maestro nel centenario della nascita con un evento a cui hanno partecipato gli studenti nel ruolo di spettatori e di animatori; molti giovani non conoscevano la figura del fondatore della loro scuola e questa è stata l'occasione per avvicinarli a questa grande esperienza umana e storica. Attraverso alcune letture, tratte dai libri scritti da Alessandro Dal Prato, *Una scuola* e *Storie Vere*,

è stato proposto un percorso sintetico ma significativo, articolato in tre momenti. Dopo le tappe fondamentali attraverso le quali si è giunti all'attuale assetto istituzionale, gli studenti si sono interrogati sull'essere artista, attraverso una suggestiva lettura che ricorda come Alessandro bambino ha trovato dentro di sé, a livello istintivo, l'esigenza di esternare il suo bisogno di arte. Nel segno della continuità è stato chiamato il prof. Edoardo Bassoli, ottimo testimone e continuatore dell'eredità artistica e didattica del fondatore, divenuta nel tempo solida base per guidare

obiettivi e percorsi. Non una commemorazione quindi, dal sapore distaccato, ma uno sforzo per rendere sempre più viva e proficua l'eredità che questa scuola ha in custodia, con la volontà e la gioia dei giovani di continuare, di conoscere e di sperimentare.

L'ultima parte ha ricordato un argomento così caro nel tempo a tutti gli studenti, la gita, anche se il termine ufficiale è uscita didattica, oggi come allora rimane un grande momento di arricchimento culturale ma anche di aggregazione e di esperienza, soprattutto quando era necessario usare la bicicletta.